



Pnrr. Il ministro Raffaele Fitto

Zoppica anche il piano complementare: il 24,3% delle spese è in ritardo

Investimenti

L'Ance: «I definanziamenti del Pnrr rischiano di creare il blocco totale nei Comuni»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La riscrittura del Pnrr che da mesi domina la scena dei programmi pubblici di investimento ha quasi fatto dimenticare ai non addetti ai lavori il suo fratello minore domestico, il Piano complementare. Che però esiste, vale 30,6 miliardi di debito in sei anni per finanziare misure spesso incompatibili con i para-

un decreto del ministro dell'Economia, ancora in attesa del concerto con il titolare degli Affari europei. Nel mentre, nel suo ottavo report dedicato agli adempimenti legati al Piano nazionale complementare al 30 giugno scorso, la Ragioneria generale dello Stato ha sottolineato che il 39% dei 23 obiettivi fissati per il secondo trimestre 2023 non risultavano conseguiti. Rallentamenti nel rispetto delle scadenze erano stati ravvisati in tutti i monitoraggi precedenti.

«Non vogliamo perdere un centesimo dei fondi Pnrr», ha intanto ribadito ieri a Strasburgo il ministro Raffaele Fitto incontrando un gruppo di eurodeputati di maggioranza e opposizione a margine della plenaria dell'Europarlamento. Fitto ha garantito l'arrivo a giorni della terza rata e ha confermato il doppio nego-

metri Pnrr (come le infrastrutture stradali), ed è anch'esso in ritardo.

Il censimento aggiornato è nel Rapporto sulle leggi pluriennali di spesa, allegato alla NaDef. E spiega che secondo i controlli effettuati dai ministeri interessati il 24,3% delle autorizzazioni di spesa ha sforato il cronoprogramma, e fra queste c'è anche un 5,4% che non ha ancora lasciato la stazione di partenza. In proporzione, le difficoltà maggiori si incontrano al ministero della Giustizia, titolare di un programma da 132,9 milioni sull'edilizia carceraria, dove il quadro è diviso a metà fra le autorizzazioni in tempo e quelle in ritardo, ma i colli di bottiglia si intensificano al Mef, cabina di regia della spesa, che rispetta il programma solo nel 57,1% dei casi. Corsa in linea coi tempi invece al Viminale al ministero del Made in Italy, e a Università, Agricoltura e Cultura.

Questa situazione si riflette nel dato più sostanziale sugli impegni di spesa: a fine 2022 il contatore si è fermato a 5,762 miliardi, cioè il 64% dei 9,026 miliardi già stanziati.

Una verifica precisa dello stato di attuazione del Pnc è complicata dai dati lacunosi e dall'aggiornamento dei cronoprogrammi, previsto dal Dl Pnrr 13/2023 e affidato a

ziato in corso con Bruxelles: uno sulla rimodulazione complessiva del Piano e l'altro sulla griglia degli obiettivi del secondo semestre 2023, a cui è legata la quinta tranche di fondi comunitari. Del Pnrr italiano Fitto ha parlato anche con la presidente dell'Europarlamento, Roberta Metsola, e con i commissari al Bilancio, Johannes Hahn, e al Mercato interno, Thierry Breton.

Le ripetute rassicurazioni del Governo non bastano però a smorzare gli allarmi diffusi sul pericolo di stallo degli investimenti legato alla riscrittura del Piano. «Si rischia un definanziamento e un blocco totale delle procedure da parte degli enti locali», è tornata a spiegare ieri sera in audizione alla Camera sul decreto Sud Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, riferendosi ai progetti in uscita dal Piano e in attesa di nuovi fondi. I costruttori hanno espresso preoccupazione anche per la nuova riprogrammazione della spesa contenuta nella NaDef, che mostra lo slittamento ai prossimi anni di investimenti previsti per il 2023, come descritto sul Sole 24 Ore di domenica: «Meglio individuare singoli interventi critici che non cancellare intere linee».